



Il punto

del presidente FIFE

Lino Enrico Stoppani

Ristoranti o Farmacie?

Come sembrano apparentemente lontani i discorsi di attualità sulle attenzioni al cibo, promosse da Expo, e quelli sulle trattative per il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), il nuovo trattato di liberalizzazione commerciale tra Stati Uniti ed Europa che ha la finalità di abbattere dazi e dogane, rendendo il commercio, all'interno di questa vasta area, ancora più fluido ed intenso. In realtà, invece, i due argomenti hanno molte affinità, anche nelle divergenze che li caratterizzano. **Da una parte, infatti, Expo ha promosso le cucine del mondo**, che fondano le loro radici nelle culture e nelle storie delle nazioni, che hanno aperto anche le coscienze dei popoli, sviluppando senso di responsabilità sulla gestione del cibo (e dintorni), contrastando sprechi, inquinamento e speculazioni.

Dall'altra parte, invece, il TTIP, con l'obiettivo di favorire il consolidamento di un blocco geo-politico contro i paesi Emergenti, che controllerebbe circa la metà del P.I.L. mondiale e oltre un terzo del commercio globale, intenderebbe eliminare anche le barriere non tariffarie, ossia le differenze di regolamenti tecnici, norme e procedure di omologazione, standard di prodotti, regole sanitarie e fito-sanitarie, con le evidenti conseguenze, alcune positive, come la semplificazione degli scambi, la creazione di nuovi posti di lavoro e la crescita economica degli Stati coinvolti, altre tutte da interpretare, come l'omogeneizzazione alimentare, l'aggiuntivo potere assegnato alle Multinazionali e (forse) il venir meno di qualche garanzia per il consumatore. **Sono evidentemente due posizioni diverse, ovviamente entrambe legittime**, che però impongono qualche riflessione aggiuntiva, perché se Expo, da un lato, ha cercato di valorizzare gli eroi silenziosi della filiera del cibo, come i pescatori, i contadini o i piccoli trasformatori, dall'altro il nuovo Trattato porterebbe alla creazione di un mercato ancora più facilmente conquistabile dai grandi gruppi internazionali, con i pro e contro facilmente intuibili.

Per un mondo destinato a crescere anche demograficamente, si pone certamente il problema di *"cibo per tutti"*, che si può seriamente affrontare solo con nuovi investimenti in ricerca ed innovazione, che porteranno inevitabilmente a forzare il ciclo produttivo, con possibili effetti anche sulla qualità dei prodotti, con il proliferare dei cosiddetti "junk foods".

È chiaro che di fronte a problemi come la fame, parlare di qualità è filosofia accademica, ma porsi un interrogativo se questa sia la direzione giusta per migliorare le condizioni di vita delle persone, mi sembra legittimo e responsabile, soprattutto da parte del rappresentante della Ristorazione, che sui temi della qualità delle materie prime, della loro valorizzazione, dell'educazione e formazione di addetti e consumatori, del contrasto alle patologie alimentari, del riuso dei prodotti con il recupero delle ricette della tradizione italiana, ha cercato di rafforzare il business delle imprese del settore, ma anche il livello qualitativo della vita delle persone.

Il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach, e non un cuoco, sosteneva che *"noi siamo quello che mangiamo"*, intendendo che il cibo alimenta non solo il fisico, ma anche la coscienza e il modo di pensare dell'uomo, dissertando anche non solo su cosa, ma anche su come si mangia, e su questi ragionamenti rafforzava i concetti di benessere, di salute, di emozione e di relazione sociale, ancora di attualità.

Molti nostri cuochi ci insegnano a gustare il cibo, sforzandoci ad assaggiare ogni cosa con le papille e la mente, andando cioè oltre l'esigenza fisiologica del nutrimento, cercando il buono e il piacere della tavola.

Forse sono eccessi del benessere, ma con gli sviluppi dell'industria alimentare, cerchiamo almeno di evitare l'approccio al cibo con il "bugiardino" di accompagnamento dei prodotti, oppure trasformando i nostri ristoranti, negozi, supermercati compresi, in succursali di farmacie, con rispetto parlando dei colleghi farmacisti!

Cordialmente